

Renato DE CAPUA

"Mio padre nel mare, come una corrente": così la realtà si addensa in un'immagine. E capita che in un verso possa udirsi il sospiro di una conchiglia, che mormora soltanto se portata all'orecchio. Con "Il pesce lampada" (Ed. La Vita Felice, 2026), Valeria Cagnazzo - pediatra, giornalista, poetessa originaria di Salice Salentino - costruisce la mitografia di una vita, fatta d'inciampi, tragitti sospesi, gesti semplici e universali. In un libro che sa essere allo stesso tempo una silloge poetica di formazione, una meditazione esistenziale e, in una sola parola, una fiaba.

L'opera sarà presentata venerdì 31 luglio alle 18.30, a Locorotondo, presso Spazio U Juse. L'autrice dialogherà con Antonella Angelini e Antonio Lillo. Il punto di partenza è un'attesa che mette in moto l'immaginazione per salpare, rapidi, per una seconda navigazione. Al centro, un Sud archetipico in

L'universo dell'autrice tra poesia e immaginazione
Il libro venerdì a Locorotondo

Mare come destino provvisorio: Il pesce lampada di Cagnazzo

cui si dispiegano i drammi familiari e della Storia, e un inedito bestiario animale e vegetale che unisce due dimensioni temporali: una lontananza arcaica e una modernità di per sé disarmante, popolata da forme di vita ai margini. L'io narrante è una bambina e racconta che un 20 settembre il padre s'imbarcò, da Torre Lapillo, per dare la caccia a una balena. Nel viaggio l'uomo - la cui figura oscilla tra presenza e assenza - incontra una creatura abissale: il pesce lampada. I due divengono amici: "e si affidò alla sua luce / più che alla stella polare". Perché vide in quel bagliore ciò che più forte stringeva al suo cuore: l'inseguimento di una speranza. Poi il racconto diviene drammatico, si veste di ricordi. È un altro giorno del 1480 quando i Turchi presero Otranto, lasciando "le case vuote delle voci" e mietendo vittime innocenti, di cui oggi restano le ossa custodite nella teca della Chiesa a loro

dedicata. Da qui inizia una lunga meditazione sulla morte e il

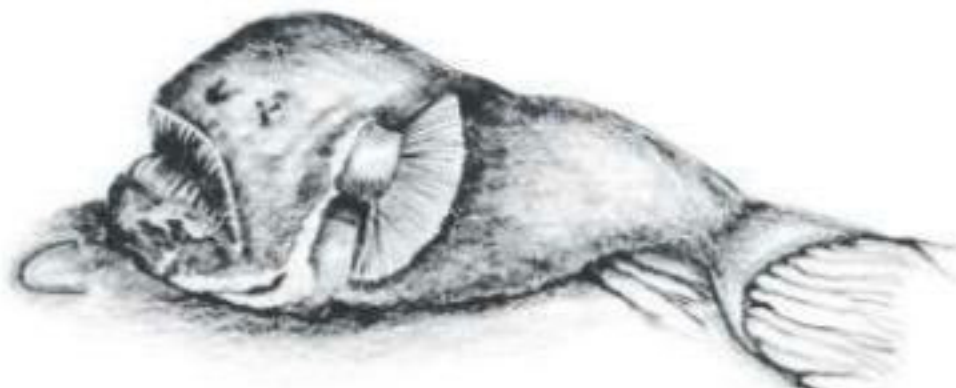
una realtà straniante.

Gli occhi si chiudono per poi riaprirsi sul baratro di visioni oniriche e intrise di realismo figurale. Nel villaggio del "pesce uccello e dei bimbi senza sonno" ci sono "pance gonfie di vermi", ragni, bisce, mani secche. La nostalgia è "una febbre d'acqua", la sensazione di provare una sete incontenibile: la paura di scomparire, di non lasciare traccia. Dai cieli della preistoria, si narra ancora la storia dell'australopite-

nome di quel padre si perde. Anche le parole s'infrangono per lasciare spazio alla "lingua dei pesci abissali / e degli uccelli lacrimosi". Il peso specifico di ogni cosa sembra lasciarsi cadere. "Il ventre delle nuvole era pure colmo di cose sconosciute, / mi perseguitava il terrore che mi pioversero addosso [...]. Uno stormo di sogni dopo tremila metri ci raggiunse." La scrittura di Cagnazzo allora si concentra sul corpo, sui suoi impatti con



Valeria Cagnazzo. Le illustrazioni sono di Antonella Calabrese



co Lucy, scoperta nel 1974 nel sito archeologico di Hadar, in Etiopia: la prima donna primitiva. È lei a fare i conti con le paure di un mondo che, in fondo, non è mai cambiato: "scopre i sentimenti / uno ad uno, tutto succede per la prima volta". Segue un blocco di "Materiali di appendice" articolato in tre sezioni - Scherzi, Certificati sull'insensatezza della morte, Moeche - variazioni ironiche sul tema della mortalità e della metamorfosi. Ma prima dell'ultima pagina c'è ancora spazio per un'altra "favola del mare", quasi un messaggio che giunge a riva su una zattera. La luce del pesce lampada illumina un mondo in cui ogni cosmogonia è l'invenzione della metamorfosi. Una favola destinata alla notte: "Per addormentarla, gliela leggerai".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Cagnazzo
Il pesce lampada

Il pesce lampada
Valeria Cagnazzo
Ed. La Vita Felice
Pagg. 128
Euro 14